

GENOVA, DALLE FERITE UN'IDEA DI FUTURO

DOPO L'ALLUVIONE

**Andrea
Ranieri**

ASSESSORE CULTURA
COMUNE DI GENOVA



Come sta Genova, come stanno i genovesi dopo l'alluvione?

Quando la rabbia si acquieta e resta il dolore, e un senso forte di incertezza, tanto più forte e profondo man mano che svanisce l'illusione di trovare nel Sindaco un facile, rassicurante capro espiatorio.

Le profezie inascoltate delle Casandre diventano tutto a un tratto vere e tangibili.

Il clima è cambiato davvero, e il mare innaturalmente caldo di ottobre si è addensato minaccioso sulla città, rovesciando bombe d'acqua concentrate nello spazio e nel tempo. Spiazzando e rendendo per tanti versi inefficaci i nostri modi di prevedere e comunicare le emergenze.

E il consumo dissennato di territorio, il cemento accoppiato all'abbandono e all'incuria, enfatizza la drammaticità di quei fenomeni insoliti alle nostre latitudini.

Le automobili, che infestano più di ogni erbaccia le rive dei fiumi e dei torrenti, che si addensano sulle nostre strette strade in salita, diventano bombe trascinate al mare dai torrenti di acqua e di fango. Causa fra le primarie del riscaldamento del pianeta, diventano l'arma con cui il pianeta ferito si vendica della imprevidenza degli uomini.

E cessa di pompare soldi e consu-

mi l'economia di carta e di illusioni che ha dominato la nostra vita nei due decenni che ci stanno alle spalle. Che per alimentarsi si serviva della triade perversa della pubblicità, per ingenerare nuovi bisogni, del credito, per alimentarli al di là della nostra possibilità, della rapida obsolescenza delle merci e dei prodotti, dell'abbandono della cura e della manutenzione, per spingere a cambiarli più in fretta.

E ci lascia in eredità la consapevolezza che saremo tutti più poveri, senza sapere di cosa, senza sapere di quanto.

Su ciascuna delle tre insicurezze occorrerà ragionare, per ridurre il danno e il rischio, e lavorare a fondo offrendo le nostre ferite come terre-

Uno sviluppo distorto Insieme al debito sono cresciuti debito, rendite e disuguaglianze

no per sperimentare e promuovere nuove regole e nuove consapevolezze per la protezione civile dell'epoca nuova, e ridurre le conseguenze del dissesto idrogeologico, con interventi che richiedono innovazioni nei poteri, nell'uso delle risorse per rimuovere le più eclatanti delle ferite inferite negli anni al nostro territorio. Così come la fine dell'era Berlusconi potrà ridurre i danni che pesano su di noi alla fine di un'epoca di sviluppo distorto, che ha visto crescere insieme il debito, le rendite, le disuguaglianze.

Ma di riduzione del danno si tratta, se non riusciremo a connettere in un progetto unitario le tre insicurezze, e proporre la lotta al riscaldamento globale, al dissesto del territorio, come la leva decisiva per rimodellare nuovo sviluppo e nuova occupazione. In cui magari saremo più poveri, se la povertà si misura nella possibilità di appropriarsi e di consumare, ma forse tutti un po' più ricchi della possibilità di godere dei beni comuni. L'acqua, l'aria, la terra, la bellezza, il sapere. E forse un poco più uguali.

Genova può essere un banco di prova territoriale per questa idea di sviluppo. Il luogo in cui possono essere attivate risorse finanziarie, di ricerca, di sapere, locali, nazionali, europee. Gli strumenti sono a portata di mano. Il Piano Urbanistico Comunale che stiamo per varare, può essere la cornice, così come la candidatura a essere una delle città "smart" dell'Europa, città intelligenti perché sanno ridurre il CO2 e riorganizzare a questo fine la produzione e il territorio, può essere la base per un nuovo patto tra la città, il lavoro, le imprese.

E le stesse enormi difficoltà a fare il bilancio, dopo i tagli del governo e i danni dell'alluvione, è l'occasione per una straordinaria mobilitazione della cittadinanza attiva, per provare a rendere permanenti le grandi risorse di solidarietà fra i giovani e i meno giovani, che i giorni dell'alluvione hanno portato alla luce.

Su questo dovrà cimentarsi il centrosinistra se vuole continuare a governare la città. E per farlo dovrà trovare al suo interno nuove risorse di solidarietà e di sentire comune. Sarebbe davvero la fine, se nell'epoca in cui l'individualismo, l'egoismo, il culto del proprio particolare, sembrano perdere terreno nella società e nella vita delle persone, continuassero a dettare i comportamenti di chi fa della politica il suo mestiere. ♦

LIBERTÀ VIGILATA

VOCI D'AUTORE

**Helena
Janeczek**
SCRITTRICE



L'illuminismo - comincia il saggio di Immanuel Kant - è l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità che egli deve imputare a se stesso». Ora che, sull'orlo del baratro, abbiamo ottenuto la libertà vigilata da Berlusconi, tocca vigilare sui pericoli che già si delineano nel futuro politico.

Ma per portarsi avanti, conviene guardarsi indietro. Fare luce su tutto quanto abbia gettato un intero Paese in uno stato di minorità rispetto a un unico protagonista. A partire da noi stessi: noi che, interpretando in vari modi il ruolo di oppositori, per un ventennio siamo stati sconfitti. Riconoscere che lo stato di minorità riguarda anche noi, e ha sempre giocato in suo favore.

Coglierlo attraverso lo specchio fedele della lingua. "Psiconano" o "Al Tappone", per esempio, sono insulti puerili. Conferire a un cumenda milanese i titoli di "Sultano" o "Imperatore", significa ingigantire la figura. La B., infine, sotto il diletto ceta il tabù di un potere innominabile.

Ma ai toni sempre più alti dell'antiberlusconismo, si è opposta la strategia speculare di non doverli alzare. Non personalizzare, non demonizzare. Chiamare al massimo col nome più astratto e generico del "conflitto d'interessi", un'insostenibile concentrazione di potere. Emulare, con formule più soft, lo stesso stile di comunicazione. Inseguire la linea politica, delusi che il monopolista riuscisse a imporre l'ideologia di un liberalismo solo strombazzato, mentre né meriti né gloria sono stati riconosciuti a chi, dall'altra parte, cercava seriamente di metterlo in pratica.

Ora che il re è stato denudato da un potere economico più forte, e l'Italia si è svegliata in un mondo più ampio di Berlusconi, cerchiamo di emanciparci al più presto. Impariamo a dire e fare senza sussurri e grida. Prima che, di nuovo, sia troppo tardi. ♦

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

Maramotti

